



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.i.15.2

FILIPPESCHI, GIOVANNI DOMENICO

Martirio di S. Lorenzo. Oratorio cantato e replicato nell'augustissima cappella ... di Carlo 6. imperadore de' romani ... l'anno 1724 ... Poesia del sig. Gio. Domenico Filippeschi. Musica del sig. Francesco Conti

Van Ghelen, Wien 1724

2

IL MARTIRIO
DI
S. LORENZO.
ORATORIO

CANTATO, E REPLICATO
NELL' AUGUSTISSIMA CAPPELLA
DELLA

SACRA CES. E CATT. REALE
MAESTA' DI
CARLO VI.
IMPERADORE
DE' ROMANI
SEMPRE AUGUSTO,

L' Anno M. DCC. XXIV.

Poesia del Sig. Gio. Domenico Filippeschi.

Musica del Sig. Francesco Conti, Tiorbista, e Compositore
di Camera di S. M. Ces., e Catt.

VIENNA D' AUSTRIA,

Appresso Gio. Van Ghelen, Stampatore di Corte di Sua M. C. e C.

9



INTERLOCUTORI.



LORENZO.

ANGELO.

PREFETTO.

SACERDOTE.

CORO.

PAR.



PARTE PRIMA.

Coro. **D**iafi gloria al maggiore de' Numi ,
Ch'aria, e ciel, mare, e terra formò;
Egli autore de' monti, e de' fiumi
Sol dal nulla quest' Orbe creò.
Diafi, &c.

Pref. Dimmi, Lorenzo, dimmi,
Ancor nieghi ostinato
Al gran Giove i tributi? A che tu celi
Tanti tesori, e al culto suo li furi?

Nè quel fulmine tu curi,
Che i Giganti già atterrò.

Coro. Diafi gloria al maggiore de' Numi ,
Ch'aria, e ciel, mare, e terra formò.

S.Lor. Io tesori non celo; al ciel non tolgo,
Anzi accresco la gloria; al Dio de i Dei
A 2 Offro

Offro gli omaggi miei ;
E gli ori, che dal ciel'aver'intendo
Al datore de doni, in dono io rendo.

Se dal ciel sol per lui mi fu dato
L'olocausto de i voti fedeli,
E' giustizia d'un core, ch'è grato
Anco offrirgli al gran Nume de' cieli.

Sacer. E come al gran Tonante
Il culto accresci, e rendi al cielo i suoi
Onor, ne i voti tuoi
Se del gran Giove ad onta
D'un Nume ignoto al Mondo
Con ossequio profondo
Al nome sol dispensi
Tesori ascosti, e co i tesori gl'incensi ?

Rendi, nè più tardar
A Giove il suo dover.
Quei tesori, che nascondi
Sol per lui splendor giocondi,
Nè'l suo sdegno provocar
Col tuo labbro menzognere.

Rendi, &c.

Destra, ch'è avara, esser non può mai pia,
Ed occultar tesori è gran follia.

S.Lor. Folle allora farei,

Quan-

Quando de' passi miei fosse l'oggetto
Terren caduco affetto ;
Ma son de' pensier miei meta, e confine
Solo i beni del ciel, che non han fine.

Pref. Ove ponesti dunque
De' tuoi seguaci i cumulati argenti ?

S.Lor. Li dispensai a miseri languenti.

Pref. Nò, nò: tu ancor gli ascondi,
E con vana pietade, ed apparente
L'avarò tuo desio celi a la gente.

O tu scopri a me i tesori,
O che Giove a la mia mano
Il suo fulmine darà ;
E fra pene, e fra dolori
Il tuo folle ardore infuso
Tutto irato abatterà.

S.Lor. Del Crocifisso mio gran Redentore,
Chi è perfetto seguace
Tesaurizar non sa tesoro fallace ;
Ma ben procura in Cielo
Comprare con puro zelo
Quei Divini tesori, ed immortali,
Che verme alcun non può render mai frali ;
Ah, se tu sol per poco
Di talpa, che ora sei, a quella luce
Aquila generosa diventassi,

A 3

So,

10
So, che solo in pensare a i beni eterni
Diresti, è vile il suolo
Quando solo contemplo, e miro il polo.
Sacer. A Giove, a Giove solo
Son dovuti gl'incensi, e tu pur vuoi
Lungi volger da lui li pensier tuoi?
Corri a' suoi sacri Templi,
E segui ormai gli universal esempli;
Ch'è costume migliore
Seguir de i più il consiglio,
Che nel bene mai sempre
Il numero maggiore affisa il ciglio.

S. Lor. E' ingannato oggi il tuo core,
E non vede il suo periglio,
Solo a pochi il gran Motore
Fè palese il Divin Figlio.

Pref. Voi del Tonante eterno
Sacri ministri tosto quà recate
Di Giove il simulacro,
Che al solo rimirarne il divo aspetto,
Di spergiuro sì folle
Cadrà l'ardire, e infiammerassi il petto.

Sacer. Su, presto: al gran Tonante,
Di cui l'immagine or ti presento innante,
Umilia il capo, ed il tuo fasto atterra.

Pref. Nè volere, arrogante,
L'ire divine provocare a guerra.

S. Lor.

S. Lor. Che adori invan t'affanni
Questa d'umana destra
Vil fattura, che senso alcun non have;
Ha mani, e pur non tocca:
E' muta, e pur ha bocca;
La cui divinità consiste invano
Sol nel capriccio umano.
Son'or delusi i sensi tuoi tiranni;
Non ha luogo il cor mio per tali inganni.
Ei del Fattor supremo,
Che dall'umane colpe il mondo terse,
Di quel, che a salvar l'alme
Già de la morte riportò le palme,
Ben de i raggi s'inchina al gran splendore,
E consumasi ognor' Ostia d'amore.

Bel morir per chi morio
Sovra un legno sol per me!
E spargendo il sangue pio
Diede vita a la mia fe.
Bel morir, &c.

Ang. Glorioso Levita,
Quel Dio, per cui tu spendi oggi la vita,
Con occhio di clemenza or ti rimira,
E novella virtude in sen t'inspira.

D'odorosi eterni fiori
Già bel ferto

Al

Al tuo merto
Il Ciel prepara.
Se di barbari furori
Tua grand' alma
Oggi ha la palma,
Fassi a Dio tanto più cara.

Dura pur' anco, e forte
Sprezza i tormenti, e non temer la morte;
Io quà d'altri non visto
Sempre son teco, e nel martir t' assisto.

I tormenti
Son contenti
Per quell' alma,
Che la palma
Del Martirio vuol goder;
E chi al polo
Mira solo,
Tra le pene
Ha quel bene,
Ch' è l' eterno suo piacer.

Pref. Olà, Ministri, olà, giacchè ricusa
Questi di Giove venerar l' immago,
E fra i tormenti di goder è vago,
Si appaghi il suo volere, e il mio furore,
E a bruciar vada in divampante ardore.

Chi

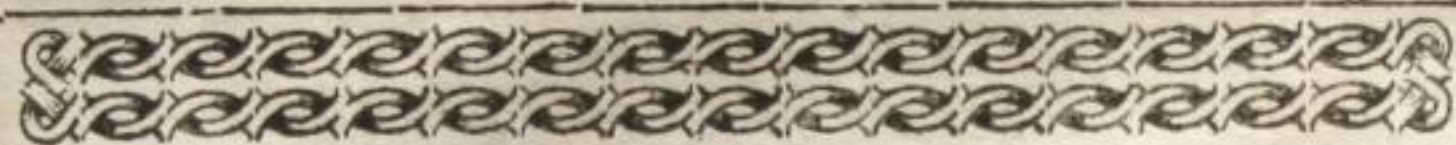
Chi Giove placido
Provar non vuole,
E' l' favor stabile
Folle sprezzò;
Dal telo squallido,
Per cui si duole,
Punito avveggasi,
Che molto errò.
Chi Giove, &c.

Fine della Prima Parte.



B

PAR.



PARTE SECONDA.

S. Lor. **V**engo a voi, feroci ardori,
Per dar prova di mia fe;
E vedran vostri furori
Qual costanza alberga in me.
Vengo, &c.

Su, avvampando stridete,
E dal furor di chi v'accese, o Dio!
Senso prendete di livor più rio,
Che fiera magiore in voi sospiro,
Per dar lustro più bello al mio martiro.

Pref. Ecco già il rogo acceso,
Ecco i ministri a tormentarti intenti,
Dimmi: ancora paventi,
Ed a nuovo pensier saggio dai luogo?

S. Lor. Salamandra del ciel vivrò in quel rogo.

Sacer. Anzi cibo infelice
Sarai di quella fiamma
Fatta dell'error tuo ministra ultrice.

S. Lor. Da quella fiamma forgerò Fenice.

Pref. Saran quei roghi accesi
A te di pena atroce.

S. Lor. Anzi di gloria.

Sacer.

Sacer. Misero, i tuoi verdi anni
Consumeranno quei sprezzati ardori.

S. Lor. Purgansi al foco, e non si struggon gli ori.

Ang. Lorenzo, ecco il sentiero,
Che a la gloria ti guida, ecco il tuo zelo,
Qual con le fiamme ora ti spinge al cielo.

Adornato di tante faville
All'Empiro veloce ten vai;
E mercè tante vaghe scintille
Più del sole splendente sarai.
Adornato, &c.

S. Lor. S'accresce a le tue voci,
Messaggiero del ciel, la mia costanza,
E in mezzo a questi miei martirj atroci
Acquista più vigor la mia speranza.

Sento correrme al sen
Ad onta del dolor
Gioia novella;
E godo il mio seren
In grembo al fiero orror
De la procella.
Sento, &c.

Ang. Soffre il Regno beato
Assalti violenti, e sol l'acquista
Chi più forte combatte. E' breve il duolo,
Che per giunger a lui ne appresta il suolo;

B 2

Ma

Ma di poche fatiche, e brevi scherni
Sono premio infinito i beni eterni.

Chi sospira il vero bene
Si fa scala delle pene
Per goder quello che brama;
Il furore de' tiranni,
Lo spavento degli affanni
Son conforto a chi ben'ama.

Chi, &c.

S. Lor. E' ver, Spirto celeste,
Che sprezzando il caduco insieme, e frale
Altri giunga a goder beneimmortale;
Io di tale speranza al bel riflesso
Accresco la costanza oggi a me stesso.
Ma tu, mio Redentore,
Con occhio di clemenza oggi rimira
Su questa ardente pira
L'olocausto fedel di questo core,
E lo renda felice il tuo favore.

Pref. Che fai, Lorenzo? Ancora
Vuoi dell'incendio, che ti cinge intorno,
Ammorzar l'ire, e mitigar la forza?
Deh, riedi in questo giorno
A la primiera tua credenza, e sia
Questo il fine oggi mai di tua follia.

Sacer. Ma sordo a tanti prieghi
D'adorare il Tonante ancora nieghi?

E de

E de i tesori ascofati
Ov'ad esso è il fulgor, ove l'acquisto?
Ti vanta or di seguir pure il tuo Cristo.

L'eterna vita,
L'immenso gioir
Or ti consolino
Nel tuo penar.
Pena infinita,
Crudo martir
Son'ora il premio
Del tuo sperar.

L'eterna, &c.

S. Lor. Sì, questa è quella via,
Che a gli eterni contenti
Guida; e sono i tormenti
I gradi, per cui l'alma a lei s'invia.
Ma voi, che cieche larve
Al fulgor di quel Sole i rai chiudete,
Temete sì, temete,
Non affrettasi il Cielo a la vendetta,
Ed infelice è ben quei che l'aspetta.

Sacer. Tu però di quest'ire
Provi l'acerbità nel tuo martire.

Pref. E stai con strana sorte,
Mentre sogni altra vita, in braccio a morte;
Infelice, infelice,
Riedi, riedi a te stesso,

Che

Che cangiar di pensier costanza è spesso.

Muta spesso il suo sembiante,
E ad ognor lucida, e bella
Cintia in cielo a noi appar;
Cangia pure in breve istante
Or' in calma, or' in procella
Il suo volto ancora il mar.

Muta, &c.

S.Lor. Tacete, empj, tacete,
Che men fiero risento
De le vostre parole il mio tormento.
Si, si, morirò, già cede
All' impeto del foco il corpo frale.
Ma fastosa, e serena
Al cielo s'erge l'anima immortale.

Pres. Orsù, giacchè ricusi
Tutti di mia pietade i forti voti,
E ancor folle t'abusi
De' miei saggi consigli,
M'avrai, ma per tuo danno,
Amico già non più, ma tuo tiranno.

Sacer. Su quelle bracie ardenti
Il gelo del tuo cor, se più s'indura,
Ahi, ben dir mi conviene,
Che de' scogli più algenti
Vanti l'alma più dura.

Me-

Megera

Severa

Per poco

Al tuo foco

T'accresca l'ardor;

E Aletto implacabile

Con face inesorabile

V'aggiunga il suo furor.

Megera, &c.

S.Lor. Or che de' passi miei son giunto al fine,
E de' pensieri miei bacio le mete:
Nè v'è chi tolga, o viete
Le celesti ghirlande a questo crine;
Vieni, vieni, o tiranno,
E sazia nel mio affanno
Lo spietato tuo cor. Queste mie carni
Già consunte dal foco,
Gusta, divora, e poi
Felici ambo faremo
Io nel Martir, tu ne' furori tuoi.
Ma tu, mio Nume Eterno,
Adorato Giesù,
In questo estremo passo
Cresci forza novella a la virtù.

Sento già mancar la vita
Tra le ingiurie dell'ardor.

Tutto

Tutto esangue
Il corpo langue ;
E la morte a me gradita
Altra vita addita al cor.
Sento, &c.

Ang. Così del viver suo, de la sua Fede
Coronò l'ore, ed illustrò le posse
A costo di sua vita
LORENZO il gran Levita.
E'l ciel, de vanti suoi ammiratore
Così con divi canti
Ne celebrò l'onore.

Coro. Chi al bel giglio de la Fede
Sa innestar con puro core
Del Martirio l'alme rose,
Gode in ciel in chiara fede
Per eterno alto favore
Le ghirlande luminose.

F I N E.